



1 - Le ricerche sullo Spedale Nuovo pisano

Molti studiosi si sono occupati fin dalla sua fondazione della nascita e dello sviluppo del complesso ospedaliero di S. Chiara a Pisa ma nessuno di loro, autori di cronache, storici e perfino medici, al di là delle singole competenze e funzioni ha mai affrontato uno studio organico delle diverse fasi di edificazione del complesso edilizio e del consolidamento nel corso dei secoli dell'area ospedaliera all'interno del tessuto cittadino.

Tale studio comporta difficoltà contingenti dovute in primo luogo alla scarsissima documentazione storica e archivistica riferita ai primi secoli di vita dello Spedale Nuovo pisano, oltre alla mancanza di ricerche e scavi archeologici mirati che, applicando all'area e agli edifici di antica fondazione le più avanzate metodologie dell'archeologia medievale, porterebbero un sicuro accrescimento delle informazioni oggi in nostro possesso e una conferma scientifica delle conoscenze desunte dalle indagini storiche sui documenti di archivio e su quanto indicato nelle “*vedute*” e nelle prime “*piante della città*” che non sempre in maniera attendibile riportano la reale situazione edilizia del tempo; in secondo luogo il trovarsi di fronte ad un complesso di edifici che, in oltre sette secoli di vita, ha subito trasformazioni talvolta radicali non solo attraverso demolizioni, ricostruzioni e ampliamenti dei singoli fabbricati ma anche modifiche della struttura aggregativa e delle relazioni dell'organismo ospedaliero con la città.



2 – Un grande “hospitale” cittadino

Come in altre realtà urbane di impianto medievale, a Pisa l'ospedale cittadino si trova ancora oggi nel luogo in cui fu fondato il giorno di Pentecoste dell'anno 1257, di fronte alla piazza del Duomo, luogo simbolo della potenza di Pisa comunale.

Oggi la città del terzo millennio si trova ad affrontare il problema del trasferimento della sede ospedaliera in spazi meno angusti ed edifici tecnologicamente più moderni oltre che dotati di idonei servizi di accessibilità e fruibilità; alla riflessione sul trasferimento delle strutture ospedaliere nell'area di Cisanello si pone inevitabilmente una seria e critica riflessione sul riutilizzo degli edifici dello Spedale Nuovo che non può prescindere da un'attenta lettura storica delle strutture architettoniche che lo compongono e dall'analisi del processo di trasformazione che nel corso dei secoli ha portato al consolidamento urbanistico di questa parte di città.

Il termine moderno “ospedale”, seppure di etimologia incerta, deriva con molta probabilità il suo significato dalla parola latina “*hospes*” che vuol dire ospite; fin dall'antichità la parola “*hospitale*” era un termine generico per indicare la disposizione ad offrire una certa ospitalità a chi si trovava nella condizione di peregrinus, ospitalità quindi di varia natura e non solo legata alla cura dei malati.

Il termine “Spedale” viene comunemente usato fin dall'epoca medievale come idioma popolare o quanto meno toscano e usato fino all'epoca moderna quando viene definitivamente sostituito dalla parola “ospedale”.



In epoca medievale i primi Ospizi, Pellegrinai e Spedali apparvero con il sorgere delle chiese alle quali erano generalmente annessi; gli uni e le altre nascevano come espressione concreta e sentita di un vivo sentimento religioso, ma il folto numero dei piccoli Spedali della Pisa comunale e del suo contado, oltre i suddetti motivi, ebbe origine da altre circostanze storiche e politiche che nel 1896 lo storico A. Feroci nel suo libro “Degli antichi Spedali di Pisa” così enuncia: “...*la molta popolazione che si riuniva nella città, i forestieri che vi accorrevano da regioni anche lontane, come si può desumere dagli storici e dai poeti, la vita marinaresca seguita da gran parte del popolo, le imprese guerresche che frequentemente si succedevano, dovevano fornire numero non piccolo di ammalati; pertanto come si videro crescere in gran numero le chiese, non piccolo fu quello degli Spedali.....*”.

Dalla cronaca manoscritta appartenuta agli Uppezzinghi risulta che nel 1200 fra chiese, cappelle e ospedali in Pisa e nel contado se ne contavano ben quattrocentottantasei.

L'assistenza medica in quei secoli era prestata dai monaci, i quali insieme all'apostolato e alla preghiera si dedicavano allo studio della medicina; i medici laici erano pochissimi e anch'essi vivevano nell'ambito delle abbazie e dei conventi. A Pisa visse il Burgundio, nato nella nostra città nel 1110 e qui morto nel 1194, la cui opera con la traduzione di Galeno e Ippocrate fu importantissima non solo per i medici istruiti del tempo ma viene ritenuta guida per la nuova scuola clinica italiana di Maestro Taddeo (1223 – 1303).



3 – Gli eventi che portarono alla fondazione dello Spedale Nuovo

L'unione dei numerosi ospedali di Pisa nell'unico Spedale Nuovo fu occasionata da un fatto bellico e rappresenta il massimo impegno di una lunga e faticosa opera di riconciliazione tra la Sede Apostolica e il Comune pisano.

Si deve ricordare che gli anni dal 1240 al 1260 furono parte di un turbolento periodo medievale caratterizzato, come del resto tutto il medioevo, dalle continue lotte fazioni che quasi ininterrottamente si susseguivano tra le schiere pontificie e quelle simpatizzanti per l'imperatore Federico II di Svevia; Pisa, fortemente ghibellina, parteggiava per l'imperatore.

Nel maggio del 1241 papa Gregorio IX, impegnato in un aspro conflitto con l'Imperatore, convocò un concilio a Roma con l'intenzione di dichiarare deposto il suo avversario; ma Federico II, venuto a conoscenza del fatto, si alleò con la Repubblica Pisana e indusse la sua flotta ad affrontare la flotta della Repubblica Genovese che trasportava i Legati Pontifici. Paolo Tronci negli *Annali Pisani* descrive molto dettagliatamente la sanguinosa battaglia navale che fu combattuta il 3 maggio 1241 nel tratto di mare tra le isole del Giglio e di Montecristo fra le galee pisane e quelle genovesi.

Lo scopo di Federico II venne pienamente raggiunto poiché in questo agguato molti ecclesiastici vennero uccisi, altri catturati e tenuti prigionieri per tre anni nella Canonica del Capitolo Pisano e il Concilio Generale di papa Gregorio IX non poté tenersi; questo gravissimo episodio, resosi il Comune Pisano già protagonista in precedenza di altre azioni antipapali, provocò un' immediata reazione del Papato: il



Pontefice umiliato e sdegnato lanciò una pesante scomunica contro il Popolo Pisano e la città fu colpita dall'interdetto e dalla revoca di tutti i privilegi concessi nei secoli precedenti dalla Santa Sede.

In questa situazione, pesante non solo sotto il profilo religioso, la città dovette rimanere per molti anni, anche dopo la morte del Papa e dell'Imperatore.

Nel 1254 venne eletto vescovo di Pisa Federico Visconti che si attivò subito al fine di ottenere clemenza nei confronti della scomunica pontificia mentre pochi mesi dopo salì al soglio pontificio papa Alessandro IV, uomo dal temperamento mite, il quale si fece da parte non volendo interferire tra i due faziosi partiti dei guelfi e dei ghibellini; acquistatesi in tal modo le cose, il Comune Pisano ritenne che il momento fosse propizio per domandare l'assoluzione dalla scomunica in cui erano incorsi, attraverso la mediazione del legato pontificio fra Mansueto Tanganelli, che riuscì nel suo intento.

Papa Alessandro IV con una Bolla emanata nel marzo 1257 accordò il perdono togliendo la scomunica alla città di Pisa sotto due principali condizioni, una di carattere politico e una di carattere amministrativo: i Pisani avrebbero dovuto fare pubblica penitenza giurando che non avrebbero più ostacolato l'operato dei Cardinali e dei Legati Pontifici e riconoscendo come Imperatore solo colui che avesse avuto l'approvazione papale; avrebbero inoltre dovuto impegnarsi nella costruzione di un nuovo *hospitale* dotato con 10.000 lire di denari "piccoli".



Il Papa affidò allo stesso fra' Mansueto la scelta del luogo per la costruzione del nuovo ospedale che individuò come idonea un'area del quartiere di Ponte limitrofa alla piazza del Duomo e fino a quel momento completamente coperta da orti.

Come si rileva da un documento notarile dell'epoca esso doveva essere fondato “...all'interno della città o in un luogo adatto in prossimità di essa...”; fra' Mansueto dispose che “...l'ospedale dovesse essere costruito vicino alla piazza della Chiesa Maggiore di Pisa entro questi confini: lungo la piazza della Chiesa Maggiore e lungo la via nuova di Paludozeri e lungo l'altra via pubblica e la via che confina con le mura della città di Pisa... .” mentre il Comune cittadino doveva provvedere ad acquistare il terreno ed a scavare sul suo perimetro, che correva lungo il lato meridionale della piazza, una fossa che delimitasse visivamente i confini di detto ospedale.

Risulta evidente come in tale circostanza il potere comunale cittadino non si limitasse a prendere atto della volontà di fra' Mansueto sulla scelta localizzativa del Nuovo Spedale ma cogliesse l'occasione per riattivare una politica di interventi volti alla sistemazione urbanistica dell'area circostante la cattedrale pisana, il suo battistero e il campanile, fondati nel sito attuale fra il 1064 e il 1174 e dalla metà del sec. XII inglobati nella cerchia definitiva delle mura urbane.

Il Comune pisano con massima rassegnazione ai voleri del Pontefice accettò tutte le condizioni espresse nella Bolla Apostolica e si preparò alla riconciliazione plenaria dalle censure e interdetti per il giorno di Pentecoste del 1257.

Il rito fu celebrato con la celebrazione di una messa solenne nella chiesa di S. Francesco dei Minori Conventuali alla presenza di autorità ecclesiastiche e di tutta la



cittadinanza pisana; dopo i solenni riti svoltisi in chiesa, le autorità cittadine e il popolo si recarono in corteo sul posto dove doveva sorgere lo Spedale Nuovo per la posa della prima pietra.

Un'antica cronaca cittadina scrive che: *“.....quell'anno medesimo comprarono lo terreno e cominciarono a fondare e murare, dove si spese più e più migliaia di fiorini, e a disegno fue di circa 30 loggi e recato in quadrato...”*

Il terreno, donato dal giovane Comune Pisano, è un fatto che va interpretato come momento di una continua e attenta cura sempre riservata dal governo della città all'esaltazione urbanistica del progetto architettonico della piazza del Duomo; la costruzione di un grande ospedale infatti, non più legato ad una chiesa ma come organismo autonomo, era per quel tempo un elemento di polarizzazione e di valorizzazione non solo per motivi sociali ma anche sotto il profilo architettonico e urbanistico.

Sempre in linea con questa politica di intervento risultano anche i numerosi provvedimenti di salvaguardia di carattere urbanistico edilizio con i quali venne esclusa la possibilità di qualsiasi edificazione tra il battistero e il Nuovo Spedale e tra quest'ultimo e la chiesa di S. Giovanni, e nelle vicinanze dello Spedale stesso.

4 – I primi secoli di vita dello Spedale Nuovo

Dopo la posa della prima pietra i lavori della nuova fabbrica cominciarono subito con solerzia e procedettero con regolarità per circa ottanta anni.



Dai documenti è chiaro che la'rea delimitata dai costruttori avesse forma quadrata e lo Spedale, al termine dei lavori sarebbe dovuto apparire come una costruzione perimetrale con una torretta ad ogni angolo e lati di 750 braccia toscane. Sulla base di queste indicazioni si può calcolare che la superficie interna al quadrato di fondazione fosse di circa 22500 mq e i lati tra le torrette angolari lunghi circa 120 metri.

Il particolare legame tra il Pontefice e lo Spedale Nuovo, di cui aveva promosso la fondazione, fu confermato da una serie di provvedimenti e privilegi concessi allo stesso sia nell'anno della sua fondazione che in quelli successivi; per agevolare la costruzione e permettere l'uso di ottimi materiali il Papa concesse ai Pisani, attraverso un'apposita Bolla, di tagliare abeti nelle terre pontificie della Garfagnana.

Seppure il progetto originario lo prevedesse, non tutto lo spazio chiuso all'interno del quadrilatero venne subito edificato. Secondo alcune fonti, sembra fosse esistente lungo il lato a settentrione, quello antistante la piazza del Duomo, un grande salone adibito a magazzino dei marmi durante la costruzione dei monumenti (Duomo, Battistero e Campanile). Dato che la prima fabbrica fu edificata lungo questo lato, come testimonia ancora oggi il corpo duecentesco ancora oggi presente, resta l'ipotesi se questa sia stata un rifacimento del vecchio magazzino o una costruzione ex-novo.

Al di là di questa questione resta il fatto che questo primo ambiente, oggi occupato dal Museo delle Sinopie, diventò ben presto un grande "*pellegrinaio*", cioè un ricovero non solo per i malati ma anche per i pellegrini e per i forestieri che si trovavano a passare da Pisa durante i loro viaggi alla volta di Roma.



Contemporaneamente alla edificazione del pellegrinaio, i cui affreschi vennero affidati a Coluccio da Lucca, una delle prime costruzioni all'interno del quadrato fu certamente la cappella, nella quale un cappellano dello Spedale Nuovo officiava già quotidianamente nel 1277; questa cappella era dedicata al Santo Spirito, ma pochi anni dopo si ha notizia di una cappella, non si sa se un'altra o il rifacimento della prima, la cui costruzione fu terminata nel 1338, dedicata a Santa Chiara il cui titolo si trasferirà ben presto all'intero complesso ospedaliero.

Sempre nel 1277 venne consacrato il cimitero dello Spedale, mentre due anni prima era stato cintato con un muro l'orto che univa, secondo un'ipotesi di ricostruzione storica, le due torri angolari poste sul lato a meridione.

Altri edifici interni di cui si ha notizia nella seconda metà del Duecento sono due "case" (domus), una "casa maggiore", al cui piano inferiore era situata la sala del Rettore dello Spedale e al cui piano superiore si trovava il granaio, ed un'altra casa, indicata nei documenti come "casa vicino alla casa maggiore verso mezzogiorno"; sempre all'interno del recinto murario c'erano un mulino, un forno e una cantina (cellarium).

Nella seconda metà del Duecento è documentato anche un "*pellegrinaium pauperum*" destinato all'accoglienza, appunto, dei poveri e un "*pellegrinaium novum*" che era in costruzione nel 1286 e che potrebbe essere anche un semplice ampliamento del precedente; sembra certo comunque che i primi ampliamenti avvennero in altezza.

Per quanto una parte dei terreni dati in dotazione allo Spedale Nuovo dovessero servire per assicurare un sostentamento autonomo, si capì ben presto che ciò non avrebbe sopperito alle spese di gestione del nuovo ente; perciò attraverso una Bolla



papale del 1258, fu ordinata la soppressione di tutti i numerosi spedali minori di Pisa e del contado, in modo da riunire tutti i beni nello Spedale di papa Alessandro IV; questa decisione si rivelò a breve termine difficile da attuare ma col passare del tempo il continuo rafforzarsi dello Spedale Nuovo fece sì che i piccoli ospedaletti perdessero di importanza, dovendo sborsare allo Spedale Nuovo anche molti contributi; è solo alla fine dell' '800 che allo Spedale di papa Alessandro IV, dato che a lui venne unito l'ospedale dei Trovatelli, a ricordo delle origini venne attribuito il nome di Spedali Riuniti di S. Chiara

Nel corso del Duecento e del Trecento lo sviluppo della nuova istituzione dal punto di vista economico, soprattutto sotto il profilo patrimoniale, fu molto rapido grazie alle elemosine, ai lasciti, alle donazioni e alle oblazioni.

In questi primi due secoli l'assistenza ai malati era affidata ai “*conversi*”, sia che vivessero all'interno degli edifici dello Spedale, nel “*chiostro*”, sia “*fuori dal chiostro*” in case pur sempre di proprietà dello Spedale alessandrino; ad essi spettava il compito di curare gli orti e di svolgere attività artigianali; accanto a questi elementi laici c'erano poi i frati chierici, a carico dei quali erano per lo più i compiti amministrativi e l'assistenza dei malati.

Il governo dello Spedale era affidato ad uno di questi frates, chiamato “*Maestro*” o “*Rettore*”, il primo dei quali fu padre Mansueto Manganelli; gli ospedalieri, di investitura pontificia, si avvicendarono dal 1257 al 1546.

Nel desiderio che i frati fossero immediatamente riconosciuti, papa Alessandro IV volle che essi portassero sui loro abiti un segno speciale, di panno rosso, che



consisteva nel monogramma papale il cui disegno era contenuto in un'apposita Bolla papale: questo simbolo, costituito da una sigla composta dalle lettere capitali "A" ed "E", iniziali di Alexander Episcopus, si ritrova ancora oggi su molti stemmi collocati all'interno delle fabbriche dello Spedale Nuovo.

Agli inizi del Trecento, circa sessant'anni dopo la sua fondazione, risale il primo importante atto che descrive la fondazione dello Spedale Nuovo "*registro delle fondazioni e privilegi dello Spedal Nuovo*" redatto da un certo fra' Pietro, a quell'epoca Rettore dello Spedale; secondo l'idea dell'autore, si doveva tramandare ai posteri i documenti più importanti riguardanti la fondazione della pia istituzione.

Da questa data e fino agli inizi del XVII secolo non esistono documenti né si è a conoscenza di eventuali sviluppi edilizi all'interno del quadrilatero; numerosa è invece la documentazione che riguarda l'amministrazione e la gestione dello Spedale Nuovo e da essa si è a conoscenza dei sempre più numerosi possedimenti dello Spedale fuori dall'area stessa.

Un inventario redatto nel 1327 per papa Giovanni XXIII ci informa che lo Spedale Nuovo possedeva in città centoventisette case e trentasette terreni in enfiteusi, per un valore globale di novemilaseicento fiorini.



5 – Dal Quattrocento all’unità d’Italia

Ma gli avvenimenti bellici che caratterizzarono il Quattrocento toscano, in particolare la sottomissione di Pisa al governo fiorentino nel 1405 ed il conseguente generale decadimento che afflisse la città durante questo secolo, si ripercosse negativamente anche sulla vita dello Spedale Nuovo; molti frati abbandonarono il luogo di cura e gran parte dei beni furono alienati a vantaggio dei vincitori.

Alla guida del nosocomio furono messi dei fiorentini, spesso laici e perlopiù inesperti, che gestirono il patrimonio secondo il loro interesse; frattanto il numero dei frati alla gestione dello Spedale era andata sempre più riducendosi, fino ad arrivare nel 1467 addirittura ad uno solo.

Nel 1537 salì al potere Cosimo I de’ Medici e con lui ebbero inizio importanti trasformazioni che interessarono anche le amministrazioni ospedaliere; nel 1545 egli subordinò lo Spedale Nuovo di Pisa quello di S. Maria Nuova di Firenze, situazione che rimase in atto fino al 1771: durante questo periodo lo Spedale fu retto da Monsignori detti “Spedalinghi”; in totale questi furono 19 ed i loro stemmi gentilizi sono tuttora presenti e ben conservati ad ornare il margine superiore del loggiato del cortile, denominato “Cortile degli Spedalinghi” posto subito all’interno dell’attuale entrata dello Spedale da via Solforino, oggi via Roma.

Con la direzione degli Spedalinghi le condizioni dello Spedale Nuovo tornarono a migliorare, non solo dal punto di vista economico ma anche sotto il profilo scientifico; essi infatti favorirono lo studio dell’anatomia e fondarono la scuola di chirurgia ospedaliera.



Sotto il profilo edilizio durante la loro gestione gli Spedalighi cercarono di portare agli edifici modifiche per migliorarne la fruibilità e la salubrità, in particolare edificarono nuovi locali e strutture per i servizi, resero più idonee le infermerie dei malati anche attraverso l'innalzamento dei tetti dei padiglioni.

Analizzando la prime carte che rappresentano la città di Pisa, perlopiù vedute prospettiche non anteriori al XVII° secolo, si può osservare che fino al 1640 lo Spedale era raffigurato come costituito da un unico blocco prospiciente la piazza del Duomo, mentre all'interno del quadrilatero di fondazione è ben individuabile un altro edificio, forse la *casa maggiore*, di più modeste dimensioni.

L'intero quadrilatero era chiuso esternamente da un muro, ma ai quattro angoli non sono indicati elementi che possano far pensare alla presenza di "torrette", salvo all'angolo tra la piazza del Duomo e la via Solferino dove la torretta era inglobata nell'edificio, come la vediamo oggi; all'angolo tra il lato di mezzogiorno e quello di levante, dove oggi è presente la chiesa di S. Chiara, vi era un altro edificio quasi sicuramente la vecchia chiesa di S. Chiara essendo l'attuale un rifacimento del 1784.

L'imponente blocco sul lato a settentrione prospiciente la piazza del Duomo, rifacimento e ampliamento del duecentesco pellegrinaio, denominato corsia di S. Spirito ospitava le infermerie e le i padiglioni dei malati, mentre l'altro edificio interno al quadrilatero era con molta probabilità adibito ad abitazione degli Spedalighi o a convento delle Oblate, le suore di S. Chiara che portavano assistenza ai degenti.

In una acquaforte del 1640 di M. Merian si individua per la prima volta in una veduta della città di Pisa, oltre al grande blocco prospiciente la piazza del Duomo



anche una costruzione che prospetta sul lato lungo la via Solforino, oggi via Roma; non vi è ancora traccia del loggiato che il Casini, nella sua “Guida” del 1961 data erroneamente tra il XV e il XVII secolo.

Un importante ampliamento all’interno dell’area dello Spedale, conseguenza della rinascita sociale e politica della città, si ebbe durante il periodo del Granducato di Toscana (1546 – 1778) con la costruzione di una nuova corsia, detta di S. Ranieri, che correva lungo il lato meridionale; essa si affiancò alla già esistente corsia di S. Spirito presente sul lato nord, diventando questa l’infermeria degli uomini e l’altra quella delle donne.

L’osservazione e l’analisi delle carte settecentesche denotano chiaramente i notevoli sviluppi avvenuti tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento, arrivando intorno al 1750 ad individuare la presenza di edifici, anche se di diversa dimensione ed utilizzo, su tutto il perimetro del quadrilatero di fondazione.

Nel 1737, con la morte dell’ultimo Granduca Giangastone de’ Medici, la Toscana passò sotto il potere austriaco: il primo principe straniero fu Francesco Stefano di Lorena, cui successe il figlio Pietro Leopoldo; esso portò avanti una politica innovatrice e riformatrice , sopprimendo tra l’altro tutti i conventi e le congregazioni religiose e alienando i patrimoni degli Spedali.

Notevoli cambiamenti avvennero così anche nei luoghi di cura che furono completamente sottoposti e vigilati dal governo centrale ma la vendita dei beni patrimoniali fece sì che la situazione amministrativa dello Spedale Nuovo di Pisasi aggravasse ancora una volta:



Nel 1771 Leopoldo I separò definitivamente lo Spedale Nuovo di S. Chiara da quello di S. Maria Nuova a Firenze; a dirigerlo da quel momento in poi non fu più un ecclesiastico ma un laico direttamente eletto dal Granduca col titolo di Commissario.

Fu durante il governo Leopoldino che lo Spedale subì numerose e importanti trasformazioni, sempre però rimanendo le strutture all'interno del quadrilatero di fondazione: furono restaurati vari fabbricati, fu edificata una nuova corsia per i malati detta di S. Leopoldo, che fu unita a quella più grande e già esistente di S. Ranieri, fu ricostruita la chiesa di S. Chiara terminata nel 1784.

Particolarmente difficile la datazione del chiostro che però dall'analisi delle cartografie e dalla tipologia costruttiva sembra potersi correttamente datare nella seconda metà del XVIII° secolo.

Secondo gli studiosi la “Carta della Città di Pisa” di Giacinto Van Lint del 1846, poiché si basa sul catasto Leopoldino, primo fedele tentativo di rappresentazione grafica del territorio, può darci con buona approssimazione la rappresentazione dello sviluppo non solo della città ma anche dell'area ospedaliera nella prima metà dell'Ottocento.

Dopo i grandi interventi edilizi del periodo lorenese, il secolo XIX° non vede lo Spedale Nuovo interessato da sviluppi di evidente entità; attraverso gli arroti catastali tardo ottocenteschi si può notare come gli interventi di questo periodo riguardino principalmente piccoli ampliamenti o rifacimenti senza però esulare dall'idea di compattezza del quadrilatero duecentesco.



6 – Il grande sviluppo del XX° secolo

Realizzata l'unità d'Italia nel contesto del riordino del nuovo stato furono emanate disposizioni di legge sull'amministrazione delle opere pie: veniva soppressa la cassa dei fondi generali e stabilito che gli ospedali si dovessero gestire e sostenere da soli; il luogo di cura veniva pertanto ad assumere un carattere comunale e provinciale sotto la direzione sempre di un Commissario.

Nel 1883 fu deliberato dal Consiglio Comunale cittadino uno Statuto Definitivo e fu il primo dall'avvento dell'unità d'Italia; in esso il luogo di cura fu riconosciuto come “ente morale e giuridico sottoposto alle leggi dello Stato in materia”.

In base al nuovo regolamento, il Comune di Pisa poté nominare nel 1884 il primo Consiglio di Amministrazione.

Fino all'unità d'Italia poche e molto modeste erano state le innovazioni edilizie rispetto a quello che si era consolidato come l'impianto duecentesco dello Spedale Nuovo di S. Chiara completamente delimitato dal perimetro del quadrilatero di fondazione.

E' a cavallo dei due secoli, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, sotto l'egida della giovane nazione italiana, anche a seguito dei notevoli sviluppi in campo medico, che su progetto dell'ingegnere piemontese Crescentino Caselli si ebbe il primo ampliamento delle strutture ospedaliere al di fuori dell'area di fondazione con la costruzione di nuove cliniche e padiglioni nell'ampia zona libera a ponente delimitata dalle mura urbane.



Il progetto dell'ing. Caselli si configura come un cambio di scala per l'area ospedaliera, per la prima volta dal momento della sua fondazione avvenuta ben sette secoli prima, prevedendo oltre alle costruzioni di nuove cliniche (oftalmica, chirurgica, psichiatrica) anche una serie di padiglioni di servizio (caldaie, lavanderie, ...), l'intero nuovo complesso di edifici collegato da una serie di percorsi coperti che permettevano di passare da una clinica all'altra senza dover uscire all'aperto; soprattutto quest'ultima funzione risultava molto all'avanguardia per quegli anni; inoltre il piano comprendeva una precisa riorganizzazione di tutti gli edifici ospedalieri esistenti con destinazioni più idonee per i nuovi tempi.

Purtroppo non tutto il progetto di ampliamento venne realizzato; come si vede dal confronto tra i disegni di progetto e le strutture oggi presenti all'interno del complesso ospedaliero di S. Chiara, venne realizzata la Clinica Chirurgica, primo esempio pisano di edificio con struttura in cemento armato, il padiglione di isolamento e altri padiglioni di servizio, mentre ben poca attenzione venne rivolta verso una puntuale riorganizzazione dei locali e soprattutto non vennero realizzati i collegamenti coperti, punto focale del progetto come momento unificante dell'area ospedaliera.

Agli inizi del nuovo secolo un particolare problema si presentò agli amministratori di allora, la cura dei malati di petto, malattia che procurava numerose vittime e preoccupava i dirigenti nazionali responsabili dell'Igiene e della Sanità Pubblica.

Gli Spedali Riuniti di S. Chiara si posero anche essi questo annoso problema e, non disponendo di locali adatti all'interno dell'area ospedaliera, fu decisa l'edificazione



di un Sanatorio in località Cisanello appena fuori l'area urbana, zona periferica della città che per il posto incantevole e appartato, per i viali alberati e la presenza dell'Arno, offriva ai pazienti un soggiorno ideale.

Nel 1906 il nuovo Sanatorio iniziò a funzionare regolarmente, ingrandito successivamente da un nuovo padiglione fatto costruire dall'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale.

Se l'apertura del Sanatorio a Cisanello ebbe l'effetto di poter sollevare sensibilmente lo Spedale in tema di posti letto, non per questo poteva dirsi risolto il problema funzionale della pia istituzione.

Con le diverse invenzioni e conseguente progresso civile che vennero a caratterizzare il nuovo secolo, e con i disastrosi effetti della prima guerra mondiale, le esigenze ospedaliere aumentarono con un crescendo impressionante insieme alle nuove esigenze di carattere sociale in quanto l'assistenza pubblica in Italia andava sviluppandosi lentamente, gradatamente ma ininterrottamente per adeguarsi ai nuovi bisogni e alle nuove necessità in campo medico e sociale.

Occorreva pensare e provvedere alla maternità, all'infanzia, agli inabili, agli alienati, alle varie malattie dovute a cause di lavoro.

Gli ambienti ospedalieri erano troppo esigui, le cliniche troppo poche e a livello impari rispetto ai nuovi ritrovati scientifici.

Ecco che, subito dopo la prima guerra mondiale, torna a farsi urgente e indilazionabile il problema della revisione totale degli edifici esistenti con la prospettiva



di un parziale loro abbattimento e, per renderne taluni efficienti alle nuove necessità, tal'altri per la costruzione ex-novo.

Finalmente dopo cinque anni di lavoro e di studio venne firmata nel 1930 dal Capo del Governo Fascista una convenzione tra Stato ed Enti Locali per addivenire al completamento delle opere di assetto edilizio dell'Ateneo Pisano e degli Istituti annessi.

Le opere consistevano nella definitiva sistemazione dell'Università, dell'Ospedale di S. Chiara, degli Istituti Superiori di Agraria, di Medicina Veterinaria, della Scuola Normale Superiore e della nuova sede della Scuola di Ingegneria.

Per quanto riguarda le opere per gli edifici clinici universitari, essi comprendevano:

- la clinica dermosifilopatica
- la clinica pediatrica
- l'isolamento per detta clinica
- la patologia speciale chirurgica
- la patologia speciale medica
- la clinica otorinolaringoiatrica
- la clinica ostetrico-ginecologica
- la sistemazione della scuola medico chirurgica
- la clinica neuropsichiatria

Ottenuto il finanziamento i lavori iniziarono immediatamente e furono abbastanza lunghi, venendo a cessare nel 1940 a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale e provocando l'arresto del programma.



Vennero comunque terminati i lavori per la clinica dermatologica, la clinica pediatrica, la clinica ostetrico-ginecologica, la clinica neuropsichiatria, la clinica oculistica.

La demolizione delle mura urbane nel tratto tra la Cittadella e la piazza del Duomo, avvenuta nel 1918, permise che questo nuovo sviluppo degli edifici ospedalieri avvenisse coprendo un'area molto grande che si espandeva oltre il perimetro della vecchia città arrivando fino alla via Bonanno Pisano.

Gli eventi bellici furono oltremodo gravosi per l'ente ospedaliero; il richiamo alle armi di molto personale infermieristico, la mancanza di rifornimenti di viveri e medicinali, i continui bombardamenti fino a culminare in quello spaventoso dell'agosto 1943 misero a dura prova l'intera città.

Terminata la guerra il compito del Consiglio di Amministrazione nominato nel 1946 fu quello di risanare le ferite provocate dagli eventi bellici, per quanto riguardava i suoi beni patrimoniali, i suoi servizi e le sue attrezzature.

Dal punto di vista dello sviluppo edilizio, lo Spedale di S. Chiara dal dopoguerra ad oggi non è stato interessato da interventi che abbiano modificato sostanzialmente l'assetto venutosi a creare dopo il grosso sviluppo degli anni trenta.

La demolizione delle corsie di S. Leopoldo prima (1959) e di S. Ranieri poi (1966) per far posto rispettivamente all'Istituto radiologico e alla clinica Neurochirurgia unita alla seconda divisione medica, rappresenta l'unico momento in cui l'intervento all'interno del complesso edilizio ospedaliero, dettato dalla necessità di cliniche e infrastrutture nuove e più funzionali, si è distrutto organismi storicamente molto



importanti sia dal punto di vista architettonico sia come lettura dello sviluppo del tessuto urbano.

Ad eccezione di questo intervento l'area occupata dallo Spedale si è lentamente consolidata col passare degli anni all'interno del tessuto urbano ed oggi si presenta sotto due aspetti ambivalenti ed opposti nel loro significato.

Da un lato infatti essa, occupando una zona interna alla cerchia delle mura e quindi facendo parte del cosiddetto "centro storico", dovrebbe riproporre lo schema del tessuto urbano a isolati chiusi, mentre rappresenta una smagliatura del tessuto stesso in cui si perdono sia gli assi viari, sia il disegno dei lotti; dall'altro lato quest'area diventa un momento di collegamento e quindi di interazione tra il centro storico e la periferia ottocentesca, attraverso la compenetrazione tra area interna e d'esterna la linea delle mura.



7 – Lo studio iconografico delle piante della città

Dall'iconografia delle piante della città, che sono pur sempre rappresentazioni approssimate delle presenze edilizie urbane, e dalle mappe catastali ottocentesche, si è individuata l'evoluzione dell'impianto storico dello Spedale.

Nelle acqueforti a noi pervenute del '500 e del '600 l'area ospedaliera in genere figura occupata da orti e da un convenzionale edificio rettangolare la cui facciata si apre sulla "via Nova" ed il fianco nord sulla piazza del Duomo.

In qualche altra incisione successiva il palazzo viene affiancato, lungo la via suddetta, da un secondo che insieme al precedente forma un elemento edilizio ad L.

Entro il recinto appare sempre una piccola costruzione, certamente immagine della chiesa di S. Chiara.

Nelle planimetrie del '700, più fedeli alla realtà, l'ospedale assume l'aspetto di un complesso quadrangolare.

L'estensione del lato nord, che doveva concludersi con un portale, come è rappresentato alla fine del '600, raggiunge quasi l'allineamento con la porta del prospiciente Camposanto Monumentale.

In una pianta del 1831 è per la prima evidente l'ultimo corpo aggiunto sul fianco ovest dell'edificio considerato.

Con le demolizioni degli anni 1950/60 si perde il segno del perimetro quadrangolare dell'area storica delimitata dalle torrette.

Da questo momento, e fino ad oggi, gli organismi storici hanno mantenuto la loro identità solo dal punto di vista delle valenze architettoniche, essendo compenetrati



in un continuo processo di variazioni funzionali degli organismi stessi e in numerose opere e lavori di ristrutturazione degli stessi.

La costruzione dello Spedale Nuovo tra il 1257 e il 1263 fu eseguita sotto la direzione di Giovanni di Simone; che qualche anno più tardi seguì anche la costruzione del Camposanto.

La pianta quadrata di lati variabili di poco superiori ai 100 metri (740 braccia pisane) era caratterizzata da quattro torri angolari.

Oggi il perimetro di quello che doveva essere l'ospedale originario lo possiamo individuare dai resti delle quattro torrette, di cui ne rimane una quasi integra all'angolo tra la via Roma e piazza del Duomo e tracce delle due sul lato sud, dove gli antichi organismi sono stati demoliti.

La quarta appartenente al prospetto su piazza del Duomo ha subito uno spostamento orizzontale dovuto ad un ampliamento seicentesco che l'ha fatta traslare di circa 25 metri per permettere una nuova simmetria al prospetto originario: tale simmetria si origina dal tamponamento dell'arco corrispondente a quello tuttora presente della parte est del prospetto sul Duomo, aprendone uno nuovo immediatamente alla destra della vecchia torretta.

La Torre d'angolo rimasta intatta si presenta sporgente con una base di pietra verrucana e la parte superiore in mattoni ; in questa si apre una monofora con arco a ferro di cavallo in cotto con ghiera aggettante non lavorata.



Le finestre sul prospetto nord fanno parte della ristrutturazione avvenuta nel '600 sotto i Medici; il tamponamento dell'arco oggi è facilmente leggibile, dopo che la ristrutturazione del Museo delle Sinopie lo ha riportato alla luce.

Sempre dalla stessa ristrutturazione vengono alla luce le monofore originarie del XIII° secolo che illuminavano i locali adibiti² in quel dato periodo storico a cantieri per la costruzione del Duomo.